

West Side Story

L'intervista In arrivo al cinema il film del regista ispirato al capolavoro di Broadway del 1957 Spielberg: «Ho realizzato il mio sogno di bambino. Questo musical è un simbolo culturale dell'America»

Sono stato intimidito, prendere un capolavoro, non tradirlo e guardarlo con occhi diversi: gli effetti della povertà continuano ancora oggi. È un ammonimento ed è giusto riproporlo

La trama non è soltanto un prodotto del suo tempo. Volevo raccontare la migrazione negli Usa e la lotta per guadagnarsi da vivere combattendo la xenofobia

Tony e Maria non hanno mai smesso di amarsi, vicino a quei caseggiati popolari con le scale antincendio e i panni stesi che fanno da sfondo a *West Side Story*. Il musical di Broadway è del 1957, il film di Jerome Robbins e Robert Wise è del 1961. Adesso, tra le gang rivali di New York che marciano il territorio, i Jets bianchi e gli Sharks portoricani, irrompe Steven Spielberg con tutto il suo carisma, al debutto in un musical, in sala per la Disney dal 23 dicembre: «Ho realizzato il mio sogno di bambino, alle prove cantavo e ballavo, questo è un simbolo culturale dell'America».

A teatro ha avuto mille produzioni, perfino punk. «Sono stato intimidito, prendere un capolavoro, non tradirlo e guardarlo con occhi diversi, ma non era giusto attualizzarlo. Gli effetti della povertà continuano ancora oggi. È un ammonimento ed è il tempo giusto per riproporlo».

Un film classico, una storia che si mantiene giovane: i sogni di ragazzi cresciuti nei bassifondi che si scontrano con la realtà, le promesse del futuro, le radici in *Romeo e*

Giulietta, quelle canzoni nobilitate da Barbra Streisand che in *Somewhere* canta, «troveremo un altro modo di vivere». «Non è solo una *love story*». C'è troppa gente intorno che mette bocca con orgoglio e pregiudizio, razzismo e violenza: «Lo viviamo ogni giorno, questa storia non è solo un prodotto del suo tempo, perché quel tempo è tornato, come una sorta di rabbia sociale. Volevo raccontare la migrazione negli Usa e la lotta per guadagnarsi da vivere, combattendo la xenofobia».

«Arrivano a frotte e figliano come conigli», ce l'ha con i latini il poliziotto di quartiere. Leonard Bernstein, che lo considerò un'opera e non un musical, si decise a inciderlo su cd soltanto nel 1984 (Spielberg ha reclutato il direttore Gustavo Dudamel), nel dvd del *making of* è rimasta la bestemmia con cui José Carreras, unico latino del cast, sfogò tutta la sua frustrazione su quel canto che, ci confessò una delle figlie di Bernstein, Jamie, non gli apparteneva.

Il film originale era all'Upper West Side che (come mostrano le prime immagini

d'archivio) fu demolito e del tutto trasformato: lì il Lincoln Center, centro delle arti, aprì nel '62, un anno dopo il film.

Spielberg ha girato ad Harlem e Brooklyn «che hanno mantenuto quell'architettura». All'epoca i portoricani erano attori bianchi col fard. Spielberg ha voluto il *background* ispanico: «E non ho voluto la traduzione dei dialoghi spagnoli per rispetto, gli Usa ormai sono bilingue, è l'unica differenza con l'originale». Faceva un caldo tremendo, «37 gradi, sudavano tutti sotto gli abiti di scena».

Tony è Ansel Elgort, star di *Baby Driver*, Maria dal cuore puro è Rachel Zegler, di origini colombiane, al suo debutto, studia alla New Jersey High School e dovrà farci dimenticare Natalie Wood. I due, quando si incontrano la prima volta, sembrano due colombe che cantano all'unisono su un ramo d'albero. Come Bernardo e Riff troviamo David Alvarez (viene dal musical *Billy Elliot*) e Mike Faist.

Ariana DeBose, afro-americana veterana di Broadway, nei panni di Anita, l'amica del cuore di Maria che crede nel sogno americano. E Rita Mo-

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Dir. Resp.: Luciano Fontana

reno, che in quel ruolo vinse uno dei dieci Oscar del film, ora a 88 anni interpreta Valentina, la proprietaria del negozio, terreno in zona neutra: «Mai nei miei sogni più sfrenati ho pensato di ritrovarmi qui». Per i passi di danza c'è Justin Peck, coreografo del New York City Ballet; per la sceneggiatura in un paesaggio urbano «aggiornato», col compito di aggiornare le parole di Stephen Sondheim, scomparso quattro giorni fa («è il primo a cui parlai del

film», dice Spielberg), Tony Kushner che ha lavorato in *Munich* e *Lincoln* con Spielberg: «Mia madre era una pianista classica, la nostra casa era tappezzata di dischi, *West Side Story* fu il primo pezzo di musica popolare che la nostra famiglia abbia permesso di entrare in casa. Da bambino sapevo tutte le canzoni a memoria, è stata una tentazione ossessionante a cui ho finalmente ceduto».

Valerio Cappelli

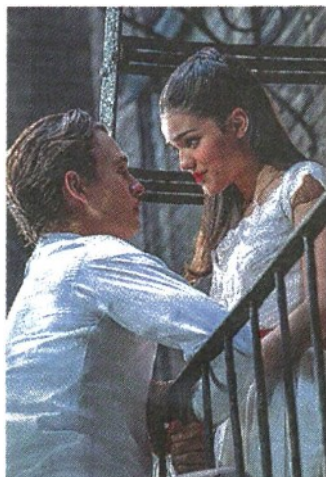
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Steven Spielberg (1946) è uno dei registi più noti della nuova Hollywood. Due premi

Oscar come miglior regista (*Schindler's List* e *Salvate il soldato Ryan*). Leone d'oro alla carriera a Venezia nel '93



Il cast

Qui sopra, Ansel Elgort e Rachel Zegler nel film, rispettivamente nei panni di Tony e Maria; nella foto in alto, i due ballerini in primo piano sono Ariana DeBose e David Alvarez in una scena della pellicola

